GIOVEDI 10 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 17

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Federico de-Lorenzo a-Chiaia.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires. Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann.* -- (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

MATERIALI DI GUERRA

ART, II.

Lega Italiana! - ecco il nostro grido. Lega italiana! era l'idea alla quale volgevasi come a centro la mente di tutti i figli della Penisola, era la parola cui tutti pronunziavano anche laddove la parola guadagnava il martirio. La mutazione di Napoli deve accelerarne il patto, Napoli aggiunge alla causa italiana otto milioni d'uomini, dei quali i combattenti pel dispotismo furono come tutti quelli che combattono per un'ingiustizia, cioè meno che uomini, ma quelli che combattono e e tutti ormai combatterebbero per la patria, sono Eroi; Marineria, armi, projettili, ingegno, coraggio, ed esempio! Napoli contribuisce al Risorgimento italiano un' immenso valore - Ma tuttociò sarebbe inefficace, se la causa comune non fosse rafforzata dai patti d'una lega, se per affrontare l'avvenire, la difesa comune non fosse organizzata.

Il Regno di Napoli era *il posto avanzato* della politica di compressione - Finchè questa politica, avesse potuto contare sull'immobilità sistematica di quella gran parte d' Italia non aveva a disperare una vittoria sul movimento delle altre parti; e però furono volte sempre le sue arti a conservare il Governo di Napoli sulla via della inflessibilità, e però nel 1821 mandò tante armi a soffocare uno slancio, che sventuratamente non era forte com' oggi del libero sentimento di nazionalità, e però i Rappresentanti delle Potenze del Nord si dice abbiano protestato contro la Costituzione del 29 gennaio, mentre è voce ancora non aver mai proferito un mite consiglio al Governo di Napoli nei dì del terrore. Ora che tutta Italia, tranne il Governo del Lombardo-Veneto hà scongiurato l' incantesimo del vecchio sistema, ed è liberale, non è chi non vegga che la causa del Nord d'Europa ha perduto l' accampamento più inoltrato che aveva, e non può non risentirne una scossa almeno morale: la quale scossa non sarà tanto sensibile finchè i Principati e Popoli d'Italia non manterranno altro legame che quello de' principj; ma sarebbe sensibilissima quando Principati e Popoli collegassero gl'interessi dell'intera Penisola, quando facessero della Italia una potenza collettiva quando insomma non avesse più a dirsi — varii Principati e Popoli d'Italia sono nella via della libertà — ma si dovesse dire - l' Italia co' suoi principati e Popoli è una nazione, è l'Italia-

Che a ciò tendano gl' Italiani è un fatto: che i Principi secondino la gloriosa determinazione non diremo ora che sia necessità, poichè spontanei dimostrarono di secondarla, e Pio IX non credè poter compiere i suoi grandiosi concetti, se non si faceva iniziatore d'una Lega; Leopoldo non credè provata abbastanza la sua lealtà se non vi accedeva, e Carl'Alberto preparò la sua spada a difendere ogni stato italiano dall'occupazione straniera. Ed invero a che gioverebbero i mutamenti nei varj stati d'Italia, a che l'uniformità nei principj, se nei dì del pericolo ciaschedumo di essi non si stendesse la mano? Non sarebbe a dirsi, che i mutamenti interni sono stati un miserando invito fatto alla spada straniera per ridurre in fondo la Nazione italiana, e distruggere in un giorno tanti secoli di patimenti, e di speranze?

Se pertanto necessaria è una lega, se il concorso di Napoli rende ora certissimo il Risorgimento della Nazionalità italiana pur che si voglia; deve volersi.

Lega italiana! ecco il nostro grido. Ma ora volgendo lo sguardo al nostro stato, che ha tanto diritto e tanto dovere di confederazione, ci faremo a dimandare. — Mentre Napoli porge l'aspetto di tanto apparato militare, disponibile per la causa italiana, mentre Piemonte và spiegando le sue formidabili falangi, e mirando ad Alessandria sembra sentire che quella città è monumento d' una Lega gloriosa, e di un dovere santo e immortale; mentre la Toscana fà ingenti sforzi per mettersi sul piede di guerra, perchè non avviene il somigliante fra noi? fra noi spossessati di confini militari verso il Pò, fra noi primi a sorgere, fra noi destituiti d'ogni materiale di guerra?

Con gli altri danni, che già altre volte abbiamo discorsi, ne verrebbe ancora la difficoltà di effettuare la Lega, perocchè gli altri Stati non vorrebbero facilmente associarsi uno Stato che non contribuisse nelle proporzioni che dimanda la giustizia di un patto federale, e sostenere anche la nostra parte dei pericoli e dei danni, quali da una guerra indeclinabilmente derivano, e se pure il volessero (e lo vorrebbero i generosi!) per amore di Patria comune, per entusiasmo religioso e di gratitudine verso il grande Pontefice, le potremmo permettere? sarebbe dignità morale l' usufruire il sangue de'nostri fratelli, accettare una gratitudine esorbitante, mettere a tal prezzo l' iniziativa da noi data al loro movimento? Nò, vivadio, il nostro popolo vorrebbe esser primo anche alle pugne, e non mancherebbe la voce d'un Eroe che fra il Campidoglio e il Vaticano rammentasse che la Libertà, e la Religione non grandeggiarono senza martiri.

Il nostro Erario però non è a tali condizioni che possa affrontare le spese d'un'armamento straordinario. Anche questo è un fatto; fatto doloroso, ma che non può rimproverarsi all' attuale amministrazione. Ah! se il sistema dell'arbitrio e del terrore non recasse altra sventura che impoverire il tesoro pubblico, e inabilitare i popoli alla difesa dell' indipendenza, non basterebbe questa sventura per...? ma sentiamo il dovere di non ricordare il passato se non come documento dell' avvenire - Ritorniamo al fatto - Volgendo attorno lo sguardo sulle risorse dello Stato in tali frangenti, ebbimo a vedere, che l' armamento della Guardia Civica ha impiegato ed impiega grandi somme di danaro di tutte le Classi, e molta parte di quelle somme viene emessa fuori dello Stato; nè meno poteva farsi per la più magnanima fra le istituzioni di Pio IX - ebbimo a vedere che il Commercio ha bisogno d'incoraggiamento, e di circolazione di numerario - ebbimo a vedere, che molte Comuni dello Stato sentirono tristi effetti dall' aumento de' prezzi de' Cereali nella estate decorsa - ebbimo a vedere dappertutto un generoso concorso a stabilire istituti di Beneficenza, e d' istruzione per rialzare la morale del popolo; e calcolate la gravezza della contribuzioni dirette e indirette ereditata come una necessità dal cessato sistema fino a' tempi migliori, si fissò la nostra attenzione sulle Corporazioni religiose; e si vide generalmente dalla frequenza degli investimenti di denaro, che erano esse in buono stato di fortuna. Allora fù, che in nome della Religione, della Patria, indirizzammo loro un' invito, e, se così vuolsi, una preghiera di contribuzione, e di soccorso, enumerando i rapporti di memorie, di carità, di gratitudine e di opportunità, che devono stringerle ai cittadini, e, diremo ancora, ebbimo fede abbastanza nella loro religiosità per lusingarci, che avrebbero gareggiato in oblazioni spontanee dapertutto. (Vedi Cont. Num. 5).

D' altronde il nostro Governo manca d' altre risorse; e noi portavamo la nostra attenzione sui sopravanzi delle Rendite delle Corporazioni religiose. La Corporazione di S. Benedetto fra le altre incominciò a procacciarsi le terre col dissodarle, ma il suo istituto fù un' amore d' Italia; e altre Corporazioni vennero sovente dalla religione dei Padri nostri, e pei nostri Padri ebbero ed hanno proprietà inviolate come quelle dei cittadini. Noi non parliamo che de' sopravanzi alle rendite; mantenuto il decoro del culto, e la sussistenza e dignità dell'ordine hanno ancora disponibili dei sopravanzi, ed offrire questi al Padre comune per sopperire ai bisegni vitali della patria non può esser loro nè danno, nè pericolo.

Abbiamo detto un dovere. E anzi tutto vogliamo che s' intenda lealmente sotto quale rapporto colla società assumiamo ora le *Corporazioni religiose.* Considerandole come *religiose* noi non potevamo che inviti, preghiere, e incitamento; ciò solo noi potevamo, e ciò venne fatto; Noi ora le consideriamo come Corporazioni possidenti; le cui proprietà ed individui sono nel suolo stesso che le proprietà e le persone de' Laici, tutelate dalle stesse leggi, anzi da leggi più benigne e protettrici, e sotto lo stesso Principe. Or chi non vede spontanea la conseguenza? ch' esse cioè nella necessità comune abbiano tutti i doveri imposti da quella necessità? Nè si dica, che la sarebbe generosità solamente, ossia virtù il concorrere alla spesa nel caso di un'armamento straordinario; nò. O negare che l' incolumità della patria e del principato sia un diritto, o ammettere il dovere di contribuirvi. Ciò basta; perochè stabilito il diritto non è più questione sulla quantità del contributo. La quantità è misurata dalla necessità, e fino a questo punto giunge il dovere di tutti.

Non ignoriamo, che talvolta dopo i mutamenti politici, e le guerre sono rimaste integre e inviolate le proprietà delle Corporazioni religiose, anzi pensa taluno che per la lusinga di tale esperienza non sentano il timore nè de' mutamenti nè delle guerre. Noi non vogliamo dividere questa convinzione. Rammentano le Corporazioni Religiose che quella esperienza non è costante, comprendono le Corporazioni religiose, che la guerra sarebbe guerra di barbarie contro la Civiltà, e che la barbarie non saprebbe mai perdonare al grande alleato della Civiltà; debbono sentire finalmente, che se nei consigli di Dio è maturo il momento della vittoria della Civiltà contro la barbarie, verrà quel giorno che deposte le armi si dimanderà il nome dei benemeriti della patria, e sarà maggiore il disprezzo per gl' inutili volontarj che pe' traditori. Noi ripeteremo soltanto che non si discute l'incolumità de' latifondi, ma qui si vuol provedere alla incolumità della Patria e del Principato, ed è un dovere di tutti il difenderla e sostenerla sieno individui, sieno corpi morali. E' un dovere, lo ripetiamo; e soltanto nel modo di adempirlo si può trovare una lode. Se le Corporazioni religiose venissero per avventura tassate di un contributo dal Sovrano Pontefice, il quale ne ha incontestabilmente il diritto, che ne avverrebbe? Le Corporazioni obbedirebbero senza lodi, e senza benedizioni; il Principe ne avrebbe giusto nome di Providentissimo.

Parlammo prima all'affetto, ora abbiamo parlato alla ragione - I Religiosi di Palermo han fatto ben altro per la causa della Patria!

CESARE AGOSTINI

RESPONSABILITA' DEI MINISTRI

Al Sig. C. G. Autore dell' Articolo nel Contemporaneo N. 11 del 1848.

Convengo pienamente con voi o Signore che la *Responsabilità* dei Ministri sia precisamente quella Tutela, Salva guardia, Sicurezza che un Sovrano stabilisce in favore dei Sudditi suoi allorquando vuole che sia a tutti e su tutto amministrata Giustizia, rendendo impossibilitato un Ministero a governare con tirannide e con arbitrio; e perciò stabilito tale principio benissimo conchiudete che Pio IX il quale lealmente procede nella via intrapresa di felicitare i suoi Popoli, ha publicata legge siffatta che rende malagevole e quasi impossibile il dispotismo dei Ministri. Il pensiero del Santo Padre è ammirabile e l' ho impresso nel mio cuore gridando — Monumentum erigit aere perenni — ma siami lecito di assoggettare tanto a V. S. Sig. C. G. quanto alla publica discussione alcuni pensieri non miei del tutto ma assaporati da Opere di Gius pubblico dettate da Sommi Filosofi, affinchè il Sovrano Concetto possa raggiungere CON SICUREZZA DI MEZZI PIENEZZA DI EFFETTO, CELERITA' DI AZIONE BENEFICA, E LEGALITA' DI FORME lo scopo che il Santo Padre si è prefisso, e che noi ad Esso devotissimi e gratissimi, siamo massimamente interessati che raggiunga.

Cosa è precisamente la responsabilità? qual' è la sua sfera? quali ne sono i limiti? sù quali diritti estendesi la sua Competenza? quali dritti non sono di sua Giurisdizione? Riguarda ella gli Atti illegali, cioè a dire l' usurpazione, e l' esercizio di un Potere dalla Legge non conferito; o si estende solo sul cattivo uso del potere conferito dalla Legge e su gli Atti che Essa autorizza? Questi erano i Quesiti che faceva a se stesso quel celebre Ben. Costant, quando sulla responsabilità doveva meditare, e memorabili sono li suoi pensieri - » Se la responsabilità riguardasse dritti illegali ne seguirebbe che tutti i delitti privati dei Ministri entrerebbero nella sfera della responsabilità. Ma se la *responsabilità* non riguarda che il cattivo uso di un potere autorizzato dalla Legge, ne risulta che molti di questi Atti abusivi sono DELITTI PRIVATI pei quali un Ministro non deve essere distinto dal resto dei Cittadini - Per tutto ciò che è estraneo alle funzioni ministeriali i Ministri non sono *responsabili*, ma sottoposti alla Giustizia ordinaria come ogni altro Individuo. *Ora* (a caratteri di bronzo dovrebbe imprimersi ogni Ministro la seguente sentenza) *tutti gli Atti* ILLEGALI *sono fuori delle Funzioni Ministeriali, perchè queste non conferiscono se non che un potere* LEGALE » Infatti allorchè nel 1763 i ministri si permisero degli Atti arbitrarj contro M. Wilkes, in Londra egli li chiamò avanti i Tribunali ordinarii ed i Tribunali li condannarono a pene considerevoli, perchè le azioni delle quali querelavasi il Wilkes non erano già il *cattivo uso di un potere legale* ma un *esercizio di una forza illegittima non autorizzata.* Gli atti arbitrarii dei Ministri furono dunque riguardati come privati delitti, ed i *Ministri giudicati come Privati.* Se io confido ad uno la mia amministrazione e ch' egli abusi della mia fiducia sarà *responsabile* verso me; ma se Egli in tale qualifica avendo l' agio e il titolo per venire in Casa mia apra il mio scrigno e prenda oggetti miei e in questa qualifica di mio Agente delinquà a carico e danno di quelli che per tale qualifica ci hanno da stare a contatto, è chiaro anzi evidente che finchè abusi della mia fiducia e mi stipoli un Contratto dannoso, od altra lesione faccia che a

questa somigli sarà *responsabile* verso me di abuso di fiducia, ma nelle altre ipotesi egli avrebbe agito senza autorizzazione, il suo delitto perciò nulla avrebbe di comune colla responsabilità, ma sarebbe un vero delitto comune. Percio il *Tradimento* e la *Concessione* soltanto sono gli atti pei quali possono i Ministri prevaricare come Ministri, cioè facendo un cattivo uso del Potere che la Legge ha loro conferito, perchè il *Tradimento* comprende la cattiva direzione della guerra, la cattiva direzione delle negoziazioni all' Estero, l' introduzione di un sistema di forme giudiziali distruttive la indipendenza dei Giudici, e tutte le altre misure generali pregiudizievoli allo Stato; *la Concessione* comprende il cattivo impiego dei Danari publici, e perciò questi soli Delitti sono nella sfera della responsabilità. Negli altri atti illegali Essi non hanno verun potere dalla Legge, e dunque se peccano non peccano come Ministri, ma sono colpevoli come Individui, e debbono essere trattati come tali, altrimenti ne sorgerebbe la massima stravaganza che un Ministro o Agente Subalterno di Esso non avrebbe freno alcuno, nè timore di poter essere tradotto avanti i Tribunali, e potrebbe divenire di *Re malvagio consiglier peggiore* - Un Ministro o Agente Subalterno di Esso che illegalmente commetta un attentato contro la libertà o la proprietà di un Cittadino non pecca come Ministro, perchè nessuna delle sue Attribuzioni gli dà il diritto di fare un attentato illegale, e perciò rientra subito nella Classe degli altri colpevoli, e deve essere chiamato in Giudizio e punito come Essi non solo, ma con una pena di aumento per la qualità gravante. Io con quattro uomini di soppiatto prendo un Uomo e lo rinserro in un fondo di Grotta non si può negare che pecco, perchè niuna Legge mi autorizza; egualmente pecca un Ministro che fà prendere un Cittadino, *senza esservi autorizzato dalla Legge*, quando cioè non abbia un fondato argomento di Reità. — Tanto più Reo poi il Ministro se l'atto illegale fosse stato commesso da un suo subalterno, e giuntone ad Esso il Reclamo, facoltizzato dall' Articolo 7. § 5. a revocare o riformare l' Atto stesso, non l' avesse fatto, dapoichè, senza Reclamo, potrebbe allegare la ignoranza del Fatto, *ma dopo il Reclamo* si suppone che con pieno dolo sia stato da Esso confermato, il che farebbe anche presumere che Esso lo avesse ordinato all' Agente o Autorità Subalterna; dico con pieno dolo, perchè il Reclamo porta seco un analisi della Pendenza in via straordinaria. In tal caso siccome il potere legittimo di un Ministro gli facilita i mezzi per commettere atti illegittimi; così questo abuso *non è che un Delitto di più.*

(*Sarà continuato.*)

IL MOMENTO!

Lunghi secoli vengono tessuti di sventure, o *di sonno, di speranze, o di fremiti*; un momento un momento brilla per l'umanità, brilla e passa. Onore al popolo che sà comprenderlo, e dominarlo esso ha cangiato il suo destino; ma guai se nol comprende, altri lunghi secoli di letargo si volgeranno sulle generazioni, primachè torni a brillare un'altro momento di rinnovazione. Principi, e Popoli d' Italia! Non può pensarsi senza tremare a' una verità registrata dall'istoria più spesso a cifre di sangue, che di luce.

Rammentate la Lega Lombarda? Fu momento che in Italia non erano che Italiani, e la discordia lo fece disconoscere. Rammentate la lega di Cambray? fu momento che l'Italia non aveva più che i Spagnuoli da combattere, la gelosia soffocò quel momento, e tre altri secoli di punizione cancellarono Italia dalla famiglia delle nazioni. Rammentate di Napoleone generato e spento dal momento di libertà? Rammentate l'Italia del 1814?. Vedete la Francia del 1830?

Il momento brilla all'Italia. L'avvenire giudicherà se i suoi Popoli e Principi seppero elevarsi alla grandezza del concetto, se risposero alla chiamata della Providenza. Oh! se il giudizio dell'avvenire avesse ad essere di compianto d' ira e di riprovazione! L'Italia, direbbe l'Istoria, ebbe un tempo in cui parve ridonata del primo sorriso di Dio! Nel 1846 ebbe un Pontefice che negli atti interni del suo Governo impresse così luminosamente i principj universali di Giustizia, e di Carità, che nel 1847 tutti i popoli d'Italia commossi dimandarono Giustizia e Carità, e quasi tutti l'ottennero. Ne venne l'unificazione de' principii morali, che fù roborata dall'indipendenza dei singoli stati innanzi allo straniero. Il desiderio di Nazionalità, e di una libertà progressiva venne spontanea conseguenza a farsi intendere fra Principi, e Popoli, e così nel febbraio del 1848 erano già dieci otto milioni d'Italiani tutti indipendenti, tutti ardenti di Nazionalità. Nessun secolo, nessun Popolo offrì mai sì grandioso spettacolo. Movimento iniziato e santificato dalla religione, pacifico nella sua potenza, potente nella sua pace, e non macchiato di sangue se non quanto bastasse ad attestare al mondo che gl'Italiani sanno combattere, e per un principio morire o vincere; l'Italia in quell'epoca memoranda, dirà l'istoria, offrì l'esempio d'un Arciduca Austriaco che regnando in Toscana rese indipendente, la Toscana, d'un Rè di Piemontese guerriero, e forte di un'esercito numeroso esso solo più di quello potesse disporre l'Austria in Italia; d'un popolo, quale il Lombardo-Veneto, ch'ebbe il coraggio di dimandare giustizia al governo di Vienna, e tutto lo sdegno di non averla ancora ottenuta; d'un Rè Napoletano capo d'esercito fiorentissimo, e d'una gente la più pertinace per la libertà; di un pontefice, il cui nome era stato il vessillo del prodigioso risorgimento, la cui parola il primo vincolo della novella fratellanza.

In quel momento le grandi tradizioni, amore e tormento d'Italia, vennero tutte risalutate se gloriose, rinunciate se meno che Nazionali; in quel momento fu tutto una religione di carità, di beneficenza, di sacrifizj; era il momento che la filosofia italiana uscita vincitrice del Panteismo, e combattente gagliarda del Razionalismo abbracciavasi alla religione cattolica, e prometteva di correre il mondo con essa; risvegliati gl'ingegni, l'armonia dell'inno nazionale fremeva da un capo all'altro della Penisola — era il momento d'Italia, e mai più sì bello e lusinghevole — *Ebbene! l'Italia non seppe profittarne!!* — L' istoria distribuirebbe ad ognuno la sua parte di vituperio!

A grandi circostanze grand'animo; non è tempo di preparazioni, ma di fatto; la virtù che basta ai tempi di preparazione, o di calma non basta ai tempi, in cui si ha da rinnovare la sorte d'una Nazione — I Popoli d' Italia ne posero la responsabilità nell'anima e nella fama dei Principi, ma i Principi hanno innanzi a loro aperta una via luminosa. Il momento è pei Popoli, e pei Principi! Oh! possa dire l'Istoria, che seppero comprenderlo, che tutti i Popoli si fusero in un volere, che i Principi d' Italia dell' anno 1848 fecero dell' Italia dopo tanti secoli una Nazione indipendente, concorde, e temuta.

CESARE AGOSTINI.

DEI SUSSIDI E DEI LAVORI DI PUBBLICA BENEFICENZA

La miseria e la mendicità sono piaghe dei popoli gravi pur troppo e spaventevoli, ma non insanabili ove l'una dall'altra ben si distingua. L'averle spesso confuse e scambiate tra loro, è stata al creder nostro, sorgente di mali pubblici e privati ed uno dei primi ostacoli all' incivilimento moderno. La mano benefica che si astende al soccorso del povero, a cento è generose, a dieci forse, e non più, è veramente caritatevole; perchè la miseria è una di quelle dure necessità cui l'uomo o per difetto d' ingegno, o per manco di salute, o per sopravvegnenza di traversie non può far contrasto, laddove la mendicità è quasi sempre un mestiere a cui l' infingardo e lo svergognato abbandonasi. Importa dunque assai che si provvegga al misero, si impedisca al mendico. Ma niuno creda esser ciò sì facile ad eseguire, collegandosi a tante circostanze, a tanti casi, a tanti bisogni del viver civile, che ove un popolo non sia a sai bene fortificato di leggi e d' industrie non è possibile toglier di *mezzo tutte le cagioni della mendicità*; ma ben si possono attenuare, parte ampliando e migliorando quei soccorsi che si danno alla vera miseria, parte promovendo i lavori di pubblica beneficenza.

E questo Roma ha cagione di aspettarsi dal suo Senato che con caldo amore del nostro bene, con alta dignità con pronto volere si è posto in ufficio Uno dei primi oggetti delle sue cure si è appunto il provvedimento dei poveri, è gli onorati nomi di quei che compongono la Commissione dei sussidi con ottima guarentigia alle comuni speranze Si, noi teniamo per fermo che tutto il bene di che i tempi e le presenti istituzioni sono capaci, sarà fatto. Noi soprattutto speriamo che quei sussidi dati alla vecchiezza, alla fanciullezza, alla infermità (cagioni innegabili di miseria) si convertano quanto più sia possibile in oggetti di prima necessità. In tal guisa verrà rimosso il sospetto, avvalorato pur troppo da tristi esempi, che le largizioni concesse a titoli sì sacri non si trasmodino nelle mani di tali che ne facciano vile abuso. La cessata Comissione dei sussidi ha consegnato alla nuova una annua somma di scudi 114000, e questi s' impiegano in soccorso di ben cinquemila famiglie; ed ove con savio accorgimento e ponderazione si dispensino, sarà in ciò bastantemente adempiuto al bisogno.

Ma la parte più difficile avanza; quella di reprimere il vizio della mendicità. In primo luogo sarà d'uopo minorare il numero degli accattoni, riducendoli a quei soli che appartengono propriamente al comune di Roma, e procurando che la *polizia rimandi ai loro Comuni quei tanti che* piovono da ogni paese, e insieme co' nostri fanno lurido ingombro alle vie con fastidio dei cittadini e scandalo degli stranieri. Quindi avrebbero ap ordinarsi in miglior guisa i lavori pubblici. Vari, a parer nostro, dovrebbero esser questi, come varia è la natura, la condizione e la forza degli uomini, e indirizzati al vantaggio comune. Fino ad ora che ritraemmo dai lavori della beneficenza? Furon poste in maggior vista, egli è vero, le antichità; e ciò fu giusto, che questo è un raro tesoro che redammo dai padri nostri, e dobbiamo conservarlo con ferma venerazione; ma di tante braccia era forse mestieri a quell'uopo? Perchè non migliorare altresì e non aumentare le abitazioni pel popolo e pei cittadini? Perchè non rendere più comode e più nette le pubbliche vie? Perchè non procacciare qualche nuovo ramo d' industria? Perchè non ravvivarne gli antichi o i languenti? E noi con incredibil soddisfazione annunziamo, aver certezza che il Senato a ciò pensa. Il cittadino non sarà più infestato dalla importunità di oziosa poveraglia, e *forse tra non molto* vedremo consacrato il lavoro della Beneficenza ad opere che nell'accrescer decoro alla città eterna, torneranno ad utile non piccolo de' suoi abitatori.

Intanto volgiamo uno sguardo a quei lavori che il Municipio trovò incominciati, e va continuando. In soli tre o quattro giorni chiunque si trovi ridotto nella miseria per essere ammes o tra gli operai, cosicchè il loro numero va ora a 1500 circa, e in riguardo delle presenti necessità, vi si ricevono anche i non coniugati. La mercede è di baiocchi 15 al giorno e chi la stimasse tenue anzi che nò, consideri che molte famiglie di questi ricevono anche il sussidio dei miseri ed impotenti, che questa mercede non è variabile o incerta come quella di tutti gli altri operai, ma continua ed eguale per tutti i tempi dell'anno; che la qualità di questi lavori è sì semplice da lasciare più ore di libertà per occuparle in servigi od altre faccende, e finalmente che ove fosse maggiore anzichè portare un rimedio recherebbe un eccitamento ai neghittosi, i quali col sottrar pochi pugni di terra da un luogo e recarli in altro avriano il modo di togliersi alle fatiche dei loro mestieri, onde verrebbe a declinare e interamente distruggersi *ogni altro mezzo d' industria.*

Avvi però una classe tra questi che ritrae una mercede non già di 15 ma di 20 baiocchi. Ma di questa il Municipio non ha se non una semplice amministrazione, essendo stata ivi posta per ordine della Tesoreria, che volle provvedere ad un numero di operai rimasti in questi ultimi tempi senza lavoro specialmente dei lanificj.

E qui mentre *vogliamo lodare la provvida cura* che volle dar pane a questa gente cui mancò all' improvviso il modo di sostentare la vita, non possiamo vedere senza dolore il tristo germe di corruzione e disordine natone tra gli operai. Nè andremo investigando se da naturali e da più occulte cagioni questo male derivi, ma ben diciamo che se tosto non si ripara sarà fecondo di gravi calamità a tutti quelli che sono addetti ai lavori pubblici.

A questo immantinente provegga il Senato. Mentre si adopera con tanto amorevole zelo a pro degli sventurati, non dimentichi che nell'ordine e nella buona disciplina sta il vero bene. E per tanti anni gli operai furon paghi di quella mercede, perchè ora dovranno mostrarsen insofferenti? Se col tempo potranno colorirsi quei disegni di miglioramento e ampliazione nei pubblici lavori non saranno i primi a fruirne coloro che a questi già danno opera? E necessario pur troppo, e francamente lo confermiamo, che il Senato non faccia allignare il mal seme. Ove le persuasioni non giovino, usi la forza. Tolti di mezzo i turbolenti, o i traviati da qualche tenebroso motore, gli altri con quel buon senso di che il nostro popolo ha date sì chiare prove conoscerà *il vero*, e verrà tempo che benediranno al risorgimento di questa nuova rappresentanza municipale, che tra gli altri benefizi che farà alla patria non ultimo sarà quello di aver tolto tante famiglie allo squallore della miseria, alla ignominia della mendicità, e ridonatele alla nobile indipendenza del lavor, alla dignità di se stessa.

F. SCIFFONI.

ERRATA CORRIGE

Monsignor Carafe non è come si disse a Benevento; ma come da fondati sospetti si rileva a S. Angelo a Cupolo appodiato della Delegazione di Benevento, nel Monistero de'Padri Liguorini, ove esistono nascondigli di ogni sicurezza.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Martedì fin dalla mattina Roma era in preda ad una insolita agitazione. Il popolo si affollava per le vie principali e specialmente nel corso. Discorsi animati si udivano nei vari e numerosi gruppi, era un moto incessante, un vicendevole addomandare *di notizie un principio* di sdegno e di grido popolare, un fuoco crescente uno di quei momenti infine che decidono spesso dell'avvenire di un popolo, d'uno sviluppo sociale. Persone accette dalle moltitudini accorsero allora per calmare tant'agitazione, e vi riuscirono persuadendo al popolo di esporre i suoi desiderj, i suoi timori e i suoi sospetti al Senatore di Roma, al Principe Corsini, cui Roma è solita di rivolgersi nei momenti critici.

Da improvisata Deputazione furono formulate le domande, ed il Principe Corsini promise di farsi interprete presso il Sovrano dei voti del popolo Si unirono a lei vari Nobili, fra questi i Principi Borghese, e varj Consultori, i quali erano stati nella mattina da S. Santità ad esporre il vero stato delle cose.

L'ansietà del popolo intanto crebbe nel giorno ed a tal punto che la sera sull' imbrunire molte migliaia di cittadini si erano riunite sulla piazza del popolo per ivi aspettare la risposta del Principe Corsini che si seppe essersi recato al Quirinale per umiliare al suo Sovrano le domande del popolo.

Fu lungo lo aspettare, e la impazienza di quella *turba immensa trattenuto dalle prudenti* parole di varj Oratori.

Si vide comparire alfine la vettura del Senatore: un immenso saluto lo accolse. Egli scese dal suo legno e montò le scale della base dell' obelisco per arringare il Popolo.

Era uno spettacolo imponente e quale crediamo esser stato visto soltanto dai nostri padri nell' antico foro romano. Una larga fila di torcie illuminava le tante migliaja che si affollavano intorno all'Obelisco; e da quelle migliaja usciva di tempo in tempo un grido un evviva ch'era ripetuto dai vicini colli e che si prolungava lungo le strade cui da principio quella gran piazza.

Il nostro Senatore accompagnato dal Principe Borghese e Aldobrandini e da molti distinti cittadini parlava allora al Popolo.

Esponeva egli gli affettuosi sensi del Pontefice per la sua Roma, e come il Principe aveva già da molti giorni prevenuti i desiderj universali.

Prima di udire le domande del Popolo era già determinato di fare un cangiamento di ministero, e la nomina di un ministero nuovo che godesse la intera fiducia del paese, e nel cui seno siedessero anche i laici.

Si palesò quindi al popolo esser già stata ordinata la organizzazione dell'armata, essersi richiesto di chiamare per uffiziali superiori uomini di nome e di valore, ma italiani, e garantiti e raccomandati da una potenza italiana. Si dichiarò infine che il governo pontificio si era messo in perfetto accordo con la Toscana e il Piemonte per il bene e la salute dell'Italia.

A questi annunzj è inesprimibile la gioja ch'esplodò da ogni petto, e niuna voce potrebbe raccontare l'entusiasmo universale. Quell'immensa moltitudine volle accompagnare il Senatore al suo palazzo, *in un momento s'illuminavan le strade per* dove passava il corteggio, e fra le grida festose e gli applausi immensi si passò il corso e le vie più popolose di Roma.

Il popolo è tornato nella sua calma dignitosa; egli aspetta con fiducia e con rispetto le risoluzioni del suo sovrano, e vive nella certezza che l'animo grande di Pio IX chiamerà al timone degli affari uomini che sieno in armonia col suo cuore, che conoscano a fondo i tempi e i popoli.

Niente si è ottenuto se mancano uomini di simil fatta al Governo; tutto si compirà con soddisfazione universale se il popolo vedrà in alto persone di sua fiducia.

L'esempio dei popoli vicini, senza risalire ai fatti storici, ci dimostra che ogni nuovo sistema ha bisogno di uomini nuovi, e che le migliori leggi, le più belle riforme cadono nel nulla se persone di cattiva volontà o di poco cuore sono incaricate della loro esecuzione.

Bologna

3. *Febbraro.* Dietro l'invito fatto per mezzo di due programmi la Magistratura e la Civica in grande solennità si condussero ieri colle due bandiere pontificia e Italiana nel gran tempio di s. Petronio dove udirono la Messa e il canto del *Te Deum* interrotto al *salvum fac* dalle calde e generose parole di Monsig. Goffieri. Terminata la funzione la Civica sempre sotto l'armi in gran tenuta collo stato Maggiore e preceduta dalla Banda Civica passò fra gli applausi e *viva Napoli viva Sicilia, viva Pio IX, viva il Cardinale Amat, viva l' Italia, viva l' Unione, viva la Costituzione*, sotto i balconi dell'Emo sig. Card. Legato che gentilmente affacciossi in compagnia del Senatore a ringraziare la folla. La sera illuminazione splendidissima per tutta la città, e canti, e suoni e grida di gioia. Il Teatro Communale illuminato a giorno era talmente zeppo che molti con tutto il biglietto non poterono entrare, e si contentarono di restringersi pei corridoi e nell'atrio. Dopo il 1. atto uscirono sul palco con fascie tricolori e pontificie due alfieri portanti uno la bandiera pontificia collo stemma di Pio IX e l'altro la tricolore Italiana, e contemporaneamente dai palchi di prim'ordine in proscenio e quà e là da diversi palchi bandiere d'ogni colore, la *Toscana la Sarda, la Siciliana, la Bolognese, la Romana*, e molte altre colle parole *Viva Pio IX viva Leopoldo II, viva Carlo Alberto, viva le due Sicilie*.

È indescrivibile come a un tratto quell'immenso teatro echeggiò del grido di *viva Pio IX viva le riforme, viva l'Unione, viva Palermo, viva Napoli.* Voltisi noi tutti quanti gli spettatori verso il palco dell' Emo. Legato lo salutarono levandosi il cappello con replicati evviva interrotti dal *viva Pio IX.* Egli cortesemente ringraziava, e inchinavasi al nome dell'Augusto Pontefice. Cominciarono poi ad agitarsi da *ogni ordine i bianchi fazzoletti*, e legati di palco in palco, e agitandoli fra festosi *viva la Costituzione, viva i Bandiera, viva i Siciliani, viva i Napoletani* si continuò la più bella esultanza che possa mai vedersi in alcun teatro al mondo, perchè la forma tutta propria di questo teatro Bolognese coi palchi sporgenti offre commodità unica a così deliziosi spettacoli.

Si aprì poi la scena dove i Cantanti con le bandiere pontificie e tricolori intuonarono l'inno a Pio IX, che fu cantato a pieno coro da tutto il popolo.

Uscita poi dal teatro comunale la immensa moltitudine parte andarono al teatro al *Corso* dove si rinnovarono le feste, parte percorse fra canti e inni nazionali la città che fino a tarda notte risuonò di gioia e di festa. Il tempo bellissimo favorì non poco queste allegrie.

(*Corrispondenza*)

Ferrara

4. *Febraro.* — Oggi sono partiti sei pezzi di cannoni tedeschi, e 40 Usseri: non rimangono che 30 cavalleggieri, che dicesi partiranno presto. I Croati che fanno la guarnigione non sorpassano i mille. La città ora sarà pattugliata dalla Guardia Civica, e ciò per ordine di Roma. Sono qui giunti oggi 1400 fucili: i quali sono stati incontrati dalla Banda Comunale e da 200 civici: gli altri fucili giungeranno dentro il mese.

Tutti i Capitani fanno un fondo di cassa per uniformare quei Civici che non possono monturarsi del proprio: cosicchè in poco tempo avremo 200 civici uniformati. La generosità dei Signori ferraresi in prò della Civica è cosa veramente meravigliosa. Lode ai buoni cittadini, che così largamente dispensano le loro sostanze pel lustro di così santa istituzione.

Quanto prima si aprirà il Teatro Bonacossi, e l' introito sarà a beneficio della Guardia Civica. (*Romagnolo*)

La Magistratura di Ferrara ha inviato al Papa il seguente indrizzo.

BEATISSIMO PADRE!

Ferrara vostra, Beatissimo Padre, a Voi sempre devota, ed a niun'altra Città seconda in corrispondere alla grande Opera che Voi date al Risorgimento e alla felicità dei Popoli tutti a Voi soggetti, si affretta a compiere la organizzazione della Guardia Civica, nulla risparmiando per essa di cure, e spese, come quella istituzione che protegger deve il pacifico sviluppo delle altre tutte da Voi per la nostra felicità dettate. Ferrara stessa ciò eseguendo vorrebbe pur lusingarsi di conseguire per essa sola e senz'altro ajuto un tanto bene: ma non ostante il suo principio di moderazione, pel quale si vi rese più cara nelle ben note vicissitudini non ha guari trascorse di tristezza e di gaudio, non può nè vuole illudersi, ed alla vista ed al rumore delle armi che ode di ogni intorno deve essa pure unirsi alle Città sue sorelle e suddite vostre ed invocare con esse una più valida e poderosa difesa. Già le belle contrade del Regno Lombardo Veneto sono inondate da Austriache falangi; Torino, Genova, Firenze, si armano: nelle Sicilie sono insorte intestine guerre, e fino la piccola Modena ribocca di truppe di varie genti e nazioni. In mezzo a tanta agitazione di popoli e concitazione di animi potremmo Noi non vegliare alla nostra difesa? Voi siete è vero l'Angelo di Pace; santo è il vostro Dominio, e sacrilego sarebbe far guerra a Voi, invadere le vostre Terre, e sagrificare i figli vostri. Ma la Storia, e la esperienza maestra della umana vita insegnano e comandano di non avere a dubitare del proprio diritto, e al tempo stesso di provvedere alla propria difesa, onde conservarlo integro ed ognora più venerando. Vogliate adunque o B. P. colla solita Vostra benignità ben accogliere le nostre preci concordi ai voti di tutti i sudditi vostri. Ordinate che le vostre truppe assoldate siano aumentate, completamente armate e guidate da prodi ed esperti Capitani, che siano poste in grado e situazione di prontamente marciare, e combattere alla circostanza, se fia d'uopo, e siccome non sempre ed ovunque potrebbero bastare, ove gravi ed estesi pericoli potessero emergere, così vogliate acconsentire che si mobilizzi una parte della Guardia Civica, che venga sussidiata dalla Riserva e provveduta di quanto può servire a renderla più potente: nè fia alcuno che non sia convinto che vi deve una piena cooperazione di modi, di mezzi, di braccia, onde perpetuare l'ordinamento di tutte le cose cui mira la Evangelica vostra mente per porre le popolazioni nella condizione di essere rispettate, per ispirare in esse che vi seguono un solo volere, e per assicurare la pace nel vostro Stato, la tranquillità ai vostri sudditi, e la prosperità delle istituzioni da voi donate alla loro felicità e rigenerazione.

Prostrata ecc.

La Magistratura di Ferrara

Forlì 5. Febbraro

I Forlivesi che come le altre città di Romagna sentono il vero amore patrio, sull' esempio di Bologna e di altri luoghi hanno voluto festeggiare il fausto avvenimento del Regno delle Due Sicilie. La mattina del 5 corrente cantarono nella Catedrale il *Te Deum* e alla sera illuminarono la città. Abbiamo sott'occhio l'invito che mandarono a stampa per quella occasione. Se quell' invito fosse stato più grave, avesse spirato più sentimento religioso e civile, e se fosse stato sottoscritto dalla Magistratura come quello di Bologna, avrebbe avuta la intera nostra approvazione. Chi rappresenta una città sono i magistrati, e un invito quasi imperativo anonimo a di nostri non può essere considerato. Comunque sia i Forlivesi sappiamo che in folla accorsero alla Catedrale, e ci scrivono che moltissimi cittadini portarono la coccarda tricolorata non perchè abbiano idee che il nostro governo entri immediatamente nella stessa via, ma per mostrare la loro simpatia ai generosi Siciliani ed ai Napoletani. Alla sera molte bandiere furono portate in giro per la città e il Teatro fu piano di Popolo, che facea risuonare evviva ai principi riformati. Altrettanto fu fatto a Cesena e a Rimini, ma sempre con permesso superiore. L' idea che l' Italia ora conta nell' unione e nella pace quasi diciotto milioni non potea rendere indifferente il generoso Popolo di Romagna. Ma a chi si deve questa santa concordia? All' Immortale PIO IX: a lui dunque la riconoscenza, e ogni anima riconoscente non disturbi questo glorioso Principe: attenda confidente il compimento delle inoltrate riforme che un PIO, il cui amore grandissimo pei suoi Popoli è noto a tutto il mondo troverà mezzi per felicitarci non disuguali a quei che ora sta per mettere in pratica Ferdinando II. il quale sarebbe benedetto maggiormente se la sua gloria conseguita ora colle sue concessioni non l'avesse macchiata col sangue dei siciliani, e con una ostinazione che sembrava tirannide. Ma Sicilia perdonerà questo fallo commesso più che dal principe da chi il consigliava; e Iddio col nuovo risorgimento farà dimenticare ai Popoli le colpe passate.

(*Corrispondenza*)

Civitavecchia

Ci scrivono da Civitavecchia in data 8 Feb.

Del Carretto è stato a Gaeta dopo la cacciata da Genova. Si crede per informarsi dell'esito della controrivoluzione da lui imbastita coi Lazzaroni; ma tosto conosciutala è partito per Tolone.

— Da Genova mi scrivono che presto verrà fuori una promessa di Costituzione di C. Alberto; la quale non sarà modellata sopra i sistemi esteri, ma sarà tutta Italiana. — Tanto meglio —

Mi scrivono da Milano che il 4 a sera fecero festa come poterono per solennizzare gli avvenimenti di Napoli — Il Teatro sempre vuoto fu quella sera pieno — Tutti in gran gala. I Palchi illuminati internamente.

Lo stesso sarebbe stato il 5, e 6. —

Per Domenica v' era grande invito al Duomo.

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI MODENA

Modena

Possiamo assicurare che quanto prima gli Austriaci passeranno ad occupare Massa e Carrara. A Massa sono già preparati 2000 letti, a Carrara altri 1000. Sono pure fissate di già le occorrenti forniture.

Leggiamo nella *Rivista di Firenze*;

Sabato (29 Gennaio) in Parma e Modena è stato letto un ordine del giorno alle truppe di q' *elli* stati che d'ora innanzi formeranno parte dell'armata austriaca in Italia, e quindi saranno immediatamente dipendenti dal Generale in capo Radetzki.

Il Generale in capo delle truppe Modenesi ha dovuto accettare la parola d'ordine delle sue milizie dal Colonnello degli Austriaci in Modena. E ciò per ordine del Duca.

Si dice positivamente conclusa una lega Doganale tra Parma, Modena e l'Austria. In Parma si preparano caserme per ricevere un buon numero di Austriaci che si attendono da un giorno all' altro.

Sappiamo da sicura fonte che le truppe che l' Austria ha concentrate nel Lombardo-Veneto ascendono a 125,000 uomini.

(*Riforma*)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

L'Ambasciatore d' Austria avendo ricusato di più rappresentare gli interessi della Toscana presso la Corte d' Inghilterra, si dice che il Gran Duca di Toscana intende d'inviare un ambasciatore suo presso quella corte. Non occorre dimostrare l'utilità di questo provvedimento.

— È a nostra notizia che il Governo Toscano ha ordinato che tanto per l'aumento del Personale ai Corpi Militari quanto per la formazione del treno d' Artiglieria, sia aumentata di 50, 000 lire al mese l'assegnazione che dalla R. Depositeria viene fatta all'Amministrazione Militare.

(*Alba*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

La direzione generale della polizia del regno in un recente avviso che dà a tutti indistintamente gli osti, Albergatori, sequestratarii, sublocatori, o chiunque dirige una casa o stabilimento sì pubblico che privato prescrive che in 24 ore si debba notificare alla polizia ogni persona a cui si dia alloggio anche momentaneo, dovendosene puranche notificare la partenza.

Nell'obbligo sudetto sono compresi tutti coloro che accorderanno alloggio anche gratuito, a parenti di qualsivoglia grado, o ad altre persone o famiglie.

(*Gazz. di Milano*)

— 2 Febbraro — Il conte di Ficquelmont ha ritirato nei giorni scorsi da diversi banchieri di Milano la somma di 1, 900, 000 franchi divisa in monete di oro di 20 franchi l' una. Questa somma dev' essere distribuita fra Torino, Alessandria, Livorno e Napoli. Con quale scopo? vi lascio la cura di congetturarlo.

— 2 Febbraro — Continuano le dimostrazioni forti e legali dello spirito pubblico. La congregazione centrale di Venezia ha mandato una deputazione a Milano per presentare al vicerè la sua istanza intorno alle condizioni attuali delle provincie Venete. La congregazione centrale di Milano ha festeggiato con un banchetto i rappresentanti della sua sorella di Venezia.

— Un granatiere italiano venne fucilato in castello per ordine del Radetsky. Non ci si scrive qual ne sia stata la cagione: però noi, ed i nostri lettori, la supponiamo. (*Patria*)

Venezia

Ai tristissimi casi del Tomaseo, del Manin, dei Merosini già conosciuti aggiungiamo questo che ci viene descritto dall'*Italiano*.

» Esistevano fin da tempi remoti due fazioni rivali in Venezia nella classe popolana, e queste spesso porgevano tristi esempi e il Governo non pensava neppur per sogno a riparavvi — queste due fazioni venivano nominate *Castellani e Nicolotti* - gli uni portavano il berretto nero, gli altri rosso per ben distinguersi. I sentimenti generosi che animano la gioventù italiana mossero L. CORRER, figlio del Podestà, a procurare la pacifica unione di questi due partiti e radunatili in un pranzo ottenne lo scopo desiderato, poichè oggi ne' cuori puri non v' è virtù che si voglia pratticata che non tosto alligni: diffatti la pace fù fatta, e in segno di pace si scambiarono i berretti, e si abbracciarono fratelli. Chi il crederebbe? per questo fatto, per questa azione CORRER ebbe il compenso del carcere. Molti altri arresti sono stati fatti. Donne e fanciulli nondimeno portano in petto il ritratto di Pio IX e vestono con drappi tricolori. Uomini d'ogni età sono uniti in uno stesso pensiero.

STATI SARDI

Torino

1. *Febbraro*. Si legge nella *Lega Italiana*. I lavori all'Arsenale sono spinti con un attività incredibile Il personale addetto alle costruzioni ed alle fonderie fu aumentato di cinquecento operai tolti alle officine della città dalle arti dei fabbriferrai e dei falegnami. Quasi tutti i capi di stabilimenti industriali dove si lavorono i metalli ed i legnami per edifizi o costruzioni di carrozze porgono alla patria un volontario contingente giornaliero di due uomini i quali lavorano all'Arsenale senza aggravio del tesoro pubblico.

— Viva L' Italia!

Le scuderie del treno d'artiglieria attigue all'arsenale furono convertite in officine di lavoro, ed i cavalli mandati in parte alla Veneria, ed in parte alla Rivoli. Amor di patria e guerreschi canti allegrano il concitato movimento delle robuste braccia dei figli del popolo. Il cittadino è camerata del soldato or più che mai, l'artigliere è divenuto operaio, e l'operaio uomo di guerra.

Da alcuni giorni due compagnie di artiglieria partirono alla volta di Alessandria.

Due ingegneri dello Stato Maggiore austriaco furono veduti dai contadini nelle vicinanze di Mortara ad aggirarsi per le pianure che menano alla valle del Ticino. La nostra polizia fu avvertita dello scopo di questa misteriosa apparizione, e mandò ordini solleciti alle stazioni dei carabinieri del contado di Vigevano e della Lomellina. Tuttavia non si potè giungere a tempo; quei signori erano già passati oltre su quello d'Abbiategrasso.

Nella settimana un'altra classe di provinciali sarà chiamata sotto le armi.

Pare che sia venuto il momento per organizzare la Guardia Civica, la cui istituzione dal Governo fu sempre ravvisata come questione di opportunità. — La proposizione sara fatta dal Corpo Decurionale con un memoriale al Re. Possiamo accertarvi che questa iniziativa municipale è di pieno accordo e consentimento del Ministero. L'armamento nazionale per ora non è più una convenienza, è una necessità imperiosa, anzi un urgenza.

— Si legge nell'*Opinione*. Se non siamo male informati quanto prima giungeranno di Svizzera da 500 a 600 cavalli che colà fece provvedere il nostro Governo per il treno di Artiglieria.

Jeri l'altro il Rabbino maggiore Lelio Cantoni ha avuto l'onore di rassegnare a S. M. a nome di tutti gl' israeliti dei Regi stati un indirizzo per impetrare la loro emancipazione. S. M. si degnò di accoglierlo e sentirlo con somma benignità accompagnata da confortevoli parole.

Tre giovani studenti al collegio di Carcare, diretto dai reverendi Padri Scolopii, partirono non ha guari da quel paese, per venire ad arruollarsi nell'esercito piemontese, e *combattere, ove occorrsse*, i *Tedeschi*. Non essendo riusciti nel generoso disegno, e mesamente tornatosi alle loro case, taluno li derideva dicendo » Ma, poveri giovincelli che siete, non sapete che i Tedeschi sono grandi e grossi!.... — » Tanto maggiore circonferenza da colpire. » risposero gl' intrepidi allievi de' Padri Scolopii. Lode agli allievi e ai padri che seppero accender tanta fiamma ne' loro petti! Ci sono pur troppo altri padri, che vistala accesa, sarian sta i capaci di spegnerla!.....

(*Concordia.*)

Genova

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*. Si assicura che sia giunto da Torino un corriere straordinario portante l'ordine di non più far mostre militari, nè di tenere le truppe consegnate ne' quartieri, quando la popolazione si fa a festeggiare gli avvenimenti che risguardano l' Italiano Risorgimento, o le benigne riforme accordate dall'ottimo Principe.

Se ciò è vero ce ne congratuliamo col governo perchè esso mostra di essere veramente forte, e d' intendere il vero scopo al quale tendevano quelle dimostrazioni, che non certo sono fatte in un senso avverso al governo, ma solo perchè apparisca la pubblica esultanza or che l' Italia può contare su nove milioni di uomini di più.

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 7 Febbraio

Domani sarà infallantemente pubblicato il grande statuto Costituzionale. È nella maggior parte lavoro del Sommo Bozzelli. Ha travagliato notte e giorno, e si assicura che sarà un lavoro degno dell'Italia. Le prerogative del Parlamento saranno molte. Nel preambolo si viene a stabilire la massima di un parlamento anche per la Sicilia e nel resto pare che si lascerà aperta la via ad ulteriori determinazioni per l'isola rimanendo per intero compilata la Costituzione per le provincie di qua del Faro.

Il lavoro è stato compito alle due dopo la mezzanotte ed il Re lo ha approvato. Quindi rapidamente commesso alla stampa. L'alta Camera si nominerà dei Senatori, e l' altra dei Deputati. Sono giunti jeri a sera tre vapori del Governo da Palermo e da Messina, riportando presso che tutte le milizie che erano state colà inviate, e l' ultimatum della Sicilia espresso in un temperato messaggio ammette il principio della unità della Monarchia, volendo però ritenute in gran parte le prerogative che venivangli attribuite dalla Costituzione del 1812. Ruggero Settimo sarà l'eroe della guerra, e della pace. In questa questione Lord Minto darà l' ultima mano. Ieri ebbe una lunga conferenza col Re, ed in seguito dell' ultimo messaggio della Sicilia sembra che la vertenza Sicula Napolitana potrà avere una soddisfacente soluzione. I ministri occupatissimi in questi giorni per la compilazione dello statuto han dovuto lasciare in sospeso altre funzioni di un interesse minore respettivamente a quello: fra tre Intendenti nominati si dee aggiungere il Saliceti nominato a presiedere la provincia di Cosenza. Nella settimana si udiranno grandi cambiamenti nel personale tanto Civile che Militare. Domani sarà giorno di esultanza e pei giorni susseguenti si faranno grandi feste.

Non è ancora combinato in tutte le sue parti il programma, ma in giornata sarà tutto fissato. Si pensa ad istituire Casini, Circoli, Societa di utile conversazione, e gli uomini di vero cuore cittadino ne prendono già l' iniziativa e ne stanno discutendo i statuti. L'occhio de'Napoletani è rivolto alla Italia Centrale.

Le esultanze, e le affettuose dimostrazioni di fratellanza de'Romani, e delle altre provincie Italiane hanno commosso tutti i cuori. Una esplicita adesione, consoliderebbe inalterabilmente la pace della penisola e la fortificherebbe contro ogni possibile attentato alla sua inviolabilità.

(*Corrispondenza.*)

SUI MEMORIALI AI SUPERIORI

Fra la maggior parte degli uomini di garbo e gentili corre un'opinione non solo falsa, ma al pubblico bene dannosa soprammodo: che cioè informare i Superiori, col mezzo di ricorsi, sulla violazione delle leggi e sopra gli abusi che regnano nel luogo dove uno dimora, sia opera indecorosa, e da fuggirsi da ogni buon cittadino. Dirò prima di tutto, come si è ingenerato questo giudizio così comune.

Quei pochi, che per lo addietro fecero memoriali per fini onesti, vedendoli tornare inutili, presto se ne rimasero. Il perchè furono padroni del campo i tristi; i quali avendone abusato, come era da supporsi, ne vennero screditati formisura presso l' universale; ed essendo spesso colti in bugia, lor non si dava più retta da' Superiori nemmeno quando esponevano la verità. Si coniò allora una nuova voce; quella di *memorialista* alla quale si unì l' idea di persona maledica, inquieta, e inquietante gli altri. I Magistrati poi inferiori, i quali erano assai nojati dai *memorialisti*, perchè pur qualche volta rivedevano ad essi il pelo toccando i tanti abusi onde ingrassavano, si adoperarono con tutte le forze (e vi riuscirono) a metterli in mala voce, ed a porli in fondo. Ed io vorrei, che rimanessero dove sono.

Due altre ragioni fecero astenere i galantuomini, anche regnante Pio IX; dal far memoriali. L' indifferenza al ben pubblico: e la mancanza di coraggio. Male gravissimo, piaga mortale del nostro corpo civile è l' indifferenza al pubblico bene. Vi sono (e pur troppo in gran numero) persone in ogni condizione, e più in quella de' ricchi; le quali, adempiendo esattamente i doveri del loro stato, e quelli di padre di famiglia o di marito o di fratello o di figlio, sono così rinserrate nel domestico focolare, che niuna forza può trarli fuori dall'angusta lor cerchia. Parlate a tali apatisti di miglioramenti da fare, di abusi da togliere; parlate loro di Patria. Si stringono nelle spalle, e vi voltano la schiena; o vi ascoltano con gli orecchi pieni di cera: come i compagni di Ulisse ascoltavano il canto delle Sirene. Vi sono altri, che gemono sui mali della lor Patria, che fremono delle soperchierie, che deplorano gli abusi. Ma che vale? Provate a dir loro che pongano il nome a piedi di un ricorso contro questi mali. Guardate ai sordi. Vi risponderanno, che i galantuomini non sottoscrivono memoriali: che conviene usar riguardi, che il mondo ha camminato sempre così: che abusi sempre vi sono stati, e sempre vi saranno: che prima di morire ognuno può aver bisogno dell'altro: che i monti stanno fermi, e gli uomini s' incontrono: e simili altre baje; e vi snocciolerano in ultimo la favola del topo e del leone.

Ed io dico che colui, il quale può fare alcun bene e impedire alcun male con modi leciti, e ciò non fa per indifferenza o per timidezza o per qualche altro non giusto rispetto, è cattivo cittadino, è cattivo cristiano. L'amore del prossimo è precetto così universale che abbraccia tutti i casi. Pongo per esempio, che alcuno sappia di certa scienza, esser male amministrato un luogo di beneficenza pubblica. Chi mi dirà, che egli non ha l'obbligo d'informarne il Superiore? Risponderà, che ricorrendo non è sicuro di un buon risultamento. Ma voi fate dal canto vostro, nè vi curate del resto; e ricordatevi che or regna Pio IX. Non si fa eseguire una buona legge da chi vi sarebbe tenuto, e ne viene gran danno a tutti. Chi mi dirà, che i buoni e i savi non sieno obbligati a richiamarsene per impedire questo danno? Se un povero, a cui mancano modi a difendersi, soffre un' aperta ingiustizia ed è oppresso; chi mi dice che potendo, non sia tenuto ad ajutarlo, per quell'obbligo stesso che ti stringe a salvare da un pericolo il prossimo tuo, o a soccorrerlo nel bisogno?

Il nostro santo Pontefice Pio IX. ci ha aperti la

bocca, e ci ha invitati tutti a parlare col mezzo della stampa, ed a parlare anche su cose di pubblica amministrazione: cioè su cose che sarebbero riservate a Lui solo. Questa benigna sapiente e preziosa facoltà noi usiamo ne'termini prescritti dalla legge E noi non potremo, anzi non dovremo usare della presente larghezza per ricorrere privatamente a' nostri Superiori sui beni che crediamo di poter fare alla patria nostra, o sui mali che ci è dato impedire? Se possiam dir nostro avviso sopra una legge, avremo difficoltà di ricorrere contro a' Magistrati che questa legge non fanno eseguire? Certo anche i ricorsi non debbono oltrepassare i giusti confini e di questo dirò in seguito; ma chi fa tali ricorsi, ha una libertà assai più larga, specialmente quanto alla condotta de' Magistrati, di colui che vuol servirsi della stampa.

Se fu mai bisogno di tenere informati i Superiori *della verità*, questo bisogno, dirò meglio, quest'obbligo è or cresciuto di gran lunga per tutti: ma specialmente per quelli, che avendo l'occhio più chiaro degli altri, vedono i mali onde è afflitta la Patria loro. Un Padre amoroso ci regge, e quegli alti ministri, cui Egli ha mandato a governarci, son tutti secondo il cuor suo. E se alcuno credesse mai d'incorrere in qualche pericolo nell'esporre la verità ai Delegati di Pio IX, ciò sarebbe il più gran torto che potrebbe fare a quel Grande. Ma perchè niuno creda che io voglia sommuover gli animi a cose immoderate; dirò in breve della qualità che deve avere un ricorso. La *prima*, e la più essenziale, è la verità: la verità nuda e bene accertata. La *seconda* è la moderazione nei modi del richiamo. La *terza* l'astenersi dal perseguitare le persone, nè toccarle se non quando uno vi è costretto da necessità assoluta; e in questo caso sempre con parole aliene da ogni concitamento e passione. La *quarta* è la sottoscrizione del ricorrente. Nè i ricorsi dovrebbero farsi per cose da nulla: ma sempre per oggetti di pubblica utilità, o per manifeste ingiustizie, o soprusi, o per violazione di buone leggi, o per leggi non eseguite, o mal eseguite.

Io invito tutti i buoni Cittadini, tutti quelli che amano sinceramente le riforme del nostro Padre santo e ne conoscono l'intimo pregio, a ben ponderare quanto da me si propone. Essi sanno (e chi non sa?) quanti e quali abusi siano da estirpare, quanti mali da togliere, quanti beni da fare, quante infedeltà e colpevoli tiepidezze da manifestare arditamente: sopratutto ne' luoghi ove non risiedono i Capi delle Provincie: dove alcuni degli Ufficiali inferiori o sono ignoranti, o timidi, o indifferenti, o segretamente avversi ai nuovi ordini di Governo, che in parte infrenarono gli arbitrii a cui erano assuefatti; e la stampa ne ha parlato, e ne parla ogni giorno. Essi sanno, che in questi luoghi si danno la posta e si allegnano fra loro quei *grillo-talpa*, che segano sotterra le radici ancor tenere del frumento seminato dal Grande Riformatore; e se questo frumento cresce e prospera, e si trasformano in Orobanche per aduggiarne la pianta. Essi sanno, che Pio ben vorrebbe sgombrare il suo campo da tutte le male erbe che vi allignano tenacemente, ma da se solo non può; e perciò tutti siamo obbligati ad ajutarlo nella grande impresa con la nostra opera; nè meglio può farsi, che tenendo dietro a tutti gli abusi: perseguitandoli coraggiosamente, e a voce alta, e in pubblico; e informandone i Superiori, e chiedendone gli opportuni rimedi. Che se questi non giungono, non bisogna cader d'animo; ma ripetere i ricorsi; e se non giova, andare ancor più avanti, fino a che si arriva ai santissimi piedi del Comun Padre. Io prego quanto so e posso questi buoni Cittadini a discredersi dalla falsa e dannosa opinione di cui sono impressionati: che cioè ricorrere col proprio nome a' Magistrati esponendo il vero, non sia opera da galantuomo; e persuadersi una volta; che ciò non solo è cosa onesta e generosa e tutta propria di chi sente la dignità di Cittadino, ma meritoria presso Dio e presso la Patria; e strettamente obbligatoria per chi conosce i mali, i disordini, e gli abusi Flacco così rimproverava a que' de' suoi tempi: *Ut jugulent homines surgunt de nocte latrones. Ut te ipsum serves, non expergisceris?* Anche noi se non abbiamo ladroni, abbiamo nemici che non dormono a nostro danno: onde noi pure dobbiam vegliare e difendere tutti uniti l'opera maravigliosa del gran Principe, tanto da quelli che vorrebbero indietreggiare, che da quelli che vorrebbero affrettar troppo il passo; cercando con ogni poter nostro di render vane le insidie de' primi e le esorbitanze de'secondi. Ed io vorrei, che per tutto, dove sono abusi da levare o qualche bene da fare, i Cittadini savi discreti, moderati, amici davvero del pubblico bene, ne trattassero fra loro, e s'indettassero per ottenerne il rimedio dai Superiori. Tutti i nostri sapienti or gridano: *Moderazione*: però soggiungono: ma *senza viltà*: ma *con forza e con coraggio e camminando*. Ed io pur griderò: Siate moderati nell'esporre i mali pubblici a' Superiori: ma esponeteli: ed esponeteli non solo con verità, ma con forza, con coraggio e con insistenza. Ciò deve ogni buon figlio alla Patria sua: ciò tutti dobbiamo allo stesso gran Pio che vuol felici i suoi sudditi. Cattivi Cittadini sono i timidi: Cittadini pessimi sono gl'indifferenti: giudicati e puniti dal senno Ateniese come traditori della Patria.

FILIPPO UGOLINI

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

L'Accademia dell'Immacolata Concezione di M. V. la sera dei 2 di Febbraro dedicò una solennissima tornata alla Guardia Civica nella sua sala accademica del palazzo Sabino, vagamente adobbata con gaia apparatura, bandiere nazionali ed armi civiche. Monsignor D. Andrea dei conti de-la-Ville-Sur-Yllon cameriere segreto di S. S. Papa Pio IX recitò la prosa, il soggetto della quale era la *gloria Pio IX, l'Italia*. Discorse brevemente sulla falsità della gloria del paganesimo, fissandosi a Roma repubblica e a Roma imperiale. Nel paganesimo il concetto della gloria era falso, perchè quello della creazione era erroneo, e per così dire diagonalmente opposto a quello che poi il Cristianesimo istituì o reintegrò. Accennò il carattere dell'era pagana e quello dell'era volgare, l'uno derivante dal concetto di Dio creatore; l'altro da quello di Cristo riformatore. Istituì una similitudine tra la venuta di Cristo al mondo, e quella di Pio alla sedia pontificale. Venne Cristo e l'impero cadde; è venuto Pio, e qual'altro impero dovrà cadere in ruina? Fece una allocuzione all'adorato Principe e disse, che la riforma della sola Italia alla sua gloria è poco; la sua gloria alleghera quanto prima tutta l'Europa, e i despoti e autocrati dovranno cedere alla sua santità e umiltà evangelica; gloria di Gioberti, di Carlo Alberto, Leopoldo II, e di Ferdinando II. Finì il discorso con una dedica di esso alla guardia nazionale d'Italia: accennò il fine di questa grande istituzione che è l'indipendenza non pure dei principi e dei popoli italiani, ma ben anco quella dei pontefici e della religione. Espose i grandi armamenti che fa l'Austria; gli ultimi casi eroici delle due Sicilie; la loro gloria, e gli alti destini che hanno preparato a tutta l'Italia!

Purezza di stile, vivacità di pensieri, precisione di termini, solidità di argomenti, e genio progressivo rendeva sommamente animata la locuzione del ch. Oratore, che ricevette dal pubblico grandissimi applausi.

Quindi ebbe luogo la recita dei poetici componimenti. Si produssero i RR. PP. Lettore Peluffo dei PP. MM. degl'infermi; Professor Sarra delle scuole Pie, P. M. Pietro Bandini dell'Ordine de'Predicatori, le sigg. Virginia Mattioli, e Luisa Ubaldi, ed i sigg. Baldassare M. Capogrossi segretario, Tenente avvocato Merolli, censore, Domenico Cecconi, D. Gaetano Savi Scarponi, Girolamo Torquati, D. Pompeo Garofali, Ab. Luigi Lauri, Dottor Filippo Sprega, Ab. Tancredi Fausti, Gioachino Bertinelli; Filippo Gugliani, Luigi Celli e Giuseppe Cugnoni.

Udironsi alternativamente bellissimi concerti in musica. La più numerosa e ragguardevole udienza diè segni certissimi del pieno suo grandimento ai soci accademici. Segua pure per essi ad essere la più bella soddisfazione, il vedersi sempre i primi in celebrare le più grandi istituzioni ed imprese dell'attuale incivilimento, e coronati da felicissimo esito nelle magnifiche tornate della loro scientifica e letteraria unione che ha per base la *santa morale e la civiltà*.

D. F. G.

Macerata

Senza invidiare l'antica grandezza di Sanginesio, ma convinti della presente miseria, (a) o meschinità di quel Paese, compiangiamo il miserabile orgoglio della vantata gloria del così detto REGNO ITALICO, consistente in una Vice-Prefettura istituitavi per rispetto alla posizione Topografica, o per altre vedute di quel Governo. La distinzione però fu fatale, giacchè sull'appoggio di quell'effimero bagliore, si move accusa contro la Delegazione di Macerata in un Articolo della Speranza, con protesta di sceverarne il Delegato, ma diretta principalmente contro il Preside, e contro il Governo giacchè da essi dipendono le nomine dei Consiglieri Provinciali e Governativi, che si pretendono doversi prescegliere in Sanginesio. Per verità non si affaccia su tal pretesa alcun titolo, meno che non si volesse far valere un qualche diritto quesito, e tramandato ai tardi abitatori di quel suolo privilegiato dall'*antica grandezza* e dallo affascinante splendore del Regno Italico. I termini infatti, sono perentorj. « Le Congregazioni Governative accoglievano nel loro seno Cittadini di Villaggio, ma non certo un Ginesino ». Il torto adunque è manifesto, perchè doveva essere un Ginesino, ed invece fu prescelto un Cittadino di Villaggio (che non si conosce). Ma la Carica è interessante? Si richiede intelligenza ed onestà? Si richiedono alcuni requisiti voluti dalla Legge? Non importa: Un Ginesino era Consultore nato, chiunque esso si fosse; e la Congregazione Governativa doveva accoglierlo nel suo seno, senza aver riguardo al merito, senza calcolare che ciò non era in sua facoltà giacchè in tal modo si suggerisce il mezzo di ABOLIRE ogni idea dei felicissimi tempi feudali.

Prosegue il lamento per non essere stato mai ammesso al Consiglio Provinciale un *Cittadino di quella Terra*, e per tanta coerenza si fa debito della pretesa posposizione del Sig. Bonanni (uomo di merito) ma Cittadino nato e domiciliato in Ancona.

Giova qui rammentare per norma dell'Autore dell'Articolo, che la Legge Edittale 5 luglio 1831 prescrive, che le terne per i Consiglieri Provinciali devono esser composte, nella categoria cui si volle rapportare il Bonanni, *dei Possidenti più estimati del DISTRETTO*. Ma il S.g. Bonanni non è del Distretto, nè ci dimora, e trovasi intestata in quei Registri Censuali la non vistosa cifra di Scudi 524. Risulta poi dal Verbale dei Comizj Distrettuali, che Egli non figura neppur *primo* nella terna; e daltronde *nessun Ginesino* si trova descritto in quel triplice novero. A che dunque milantar soprusi, e gravarsi? Il Bonanni non era il primo proposto, nè poteva esserlo in verun modo a senso di Legge. E se quel Consesso ha trascurato d'includere i Cittadini di quella Terra, ci asterremo noi dall'investigarne le vere cagioni, rilevando solo, che non d'influenti Macoratesi veniva composto, ma di Deputati appartenenti tutti alle Comunità del Distretto.

Facciam priego pertanto a chi si deve, che volendosi profittare quindi innanzi della salutare concessione della stampa, siano meglio maturate le cose ed esposte con la dovuta esattezza. E senza tener dietro alle illusioni, senza far conto di chimere, sarebbe a consigliarsi un maggiore stimolo per il conseguimento delle nobili doti di mente e di cuore, che costituiscono il vero merito, unico mezzo adattato per conciliarsi l'opinione pubblica, e la considerazione dei Consigli Distrettuali, e delle Delegazioni, e del Superiore Governo. Il parlare al dì d'oggi di *Signorotti*, e di *Sinedrio*, le son cose che movon le risa anche ai meno vogliosi.

Nè qui vuolsi tacere il biasimo dovuto a Sarnano per la renuenza agli ordini Superiori sulla prescritta consegna d'una porzione di quei fucili della Riserva, dei quali per sua ventura teneva deposito; ma osserveremo pure che Sanginesio poteva avervi diritto eguale a quello di tante altre Comuni che non sono state prive del tutto.

F. P. C.

(a) In una Epigrafe pubblicata nella prima Sacra Visita fatta in Sanginesio da Monsig. Salvini, si leggeva - Non in nome dell'antica grandezza nostra - che tuttora ne frutta invidia - preghiamo - ma ti mova la presente nostra miseria

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale universale adorno di molte incisioni intercalato nel testo ecc. ecc. Anno II, Dispensa 1. 2. 3. 4. (a)

Abbiamo sott'occhio i primi quattro numeri del secondo anno di questo giornale che i tanti anzi troppi avvisi de'suoi editori ci avevano prima minacciato, quindi annunciato estinto. Nè è poca la soddisfazione nostra nel poter cantare invece delle nenie mortuarie un inno di laude e di incoraggiamento su questa magnifica intrapresa di Pomba che principia il suo secondo anno con belle e nuove promesse le quali, giudicandone da questi primi quattro numeri, ne pare saranno per essere, come è suo consueto stile, fedelmente e largamente dal Pomba mantenute. Non picciolo è il progresso che vi scorgiamo sia nella importanza della esecuzione e stampa dei disegni, sia nell'interesse vario molteplice e più universale degli articoli e particolarmente nella latitudine maggiore or data alla *Cronaca contemporanea*, la quale, la Dio mercè, ora può ben dirsi corrispondente al titolo del giornale che trovavasi già troppo pomposo nelle parole di *Mondo illustrato*: giacchè il giornale ora siccome era stato promesso dal primo programma dell'editore ne porgerà davvero le notizie degli avvenimenti principali di tutte le cinque parti del mondo, e con quella maggior libertà di pensiero concesso dalle riforme censorie che loro accresce interesse. Nè meno commendevole trovamo il pensiero di dare agli avvenimenti italiani una parte maggiore di quella degli avvenimenti degli altri paesi, potendo e dovendo il giornale servire non pure a noi ma sì anche agli stranieri, comunemente o sì digiuni, o sì ingannati intorno alle cose nostre. Un'altra promessa stata nello scorso anno alquanto dimenticata e che ne sembra volerci ora più esattamente mantenere è quella della Cronaca scientifica, letteraia, artistica, industriale la quale ben redatta con talento sintetico e colla maggior copia possibile di notizie, renderà il Mondo illustrato un giornale necessario o per lo meno opportunissimo ad ogni genere di lettori, un giornale veramente unico fra noi, e per noi ben più assai importante di tutte le Illustrazioni straniere.

E per verità, quale altro giornale estero o nazionale vi offre un giudizioso sommario di tutti i principali avvenimenti politici e civili che di settimana in settimana si avvicendano in tutta la superficie del globo, risparmiando non pure il dispendio pecuniario, ma sì anche la fatica della lettura degli infiniti giornali che vanno oggidì sempre più moltiplicandosi in Europa? Quale altro giornale scientifico si può tenere contemporaneamente al fatto di tutti i progressi scientifici, letterarii, artistici, industriali che settimanalmente vengono ad accrescere il patrimonio dello scibile umano? Noi conosciamo giornali ebdomadarii, mensili, speciali di qualche scienza, ma non ne conosciamo alcuno che abbracci contemporaneamente, tutte e scienze morali, naturali, la letteratura, le arti, l'industria, come può, promette, e già cominciò a fare il *Mondo illustrato*. Aggiungete a tutta questa vasta mole di svariatissima istruzione il diletto delle numerose incisioni, che le quali colle seduzioni dell'arte attraggono sempre più vivamente il pensiero ad utili cognizioni della storia dei costumi, delle usanze, delle feste, di tutti insomma i più notevoli casi civili, morali, politici dei tempi e degli uomini sì antichi che contemporanei a cui quelle incisioni servono di illustrazione — In questo anno ha il Pomba anche fatta promessa, che principiò nei primi quattro numeri a mantenere, di offrire ad ogni numero la vita ed il ritratto di un illustre italiano, e di porgere una serie di forti italiani con analoghi disegni per le quali due cose noi vedremo alla perfine aiutata e diffusa più che non la fu fino ad ora, presso la parte non pure inculta, ma la intelligente e semi dotta del nostro Popolo, la necessaria cognizione della storia nostra nazionale. Avremo insomma una galleria, un pantheon delle glorie nostre italiane, quali finora nessun'opera letteraria ed artistica se la seppe dare. Le varietà, le mode, i teatri, perfino i *rebus* a cui è destinata l'ultima parte di questo giornale, valgono essi pure a renderci il *Mondo illustrato* un'opera ricca di utilità e di interesse per quella parte di lettori, cui siffatte materie ponno essere un'oggetto di professione, di studio o di passatempo. Anche il libraio sia nella *Rassegna* bibliografica che negli annunci tipografici, a cui il giornale concede una non picciola parte, può nel *Mondo illustrato* trovare un utile sussidio dell'arte sua. Insomma noi non sappiamo a quale classe della società le sedici immani pagine del *Mondo illustrato* non possono prestare servigi. Evviva, diremo noi, il nostro Pomba; e questo evviva sentiamo di doverglielo porgere non pure in nome dell'Italia a cui è l'impresa sua di non lieve lustro e vantaggio, ma sì anche in nome nei nostri artisti e scrittori non sempre fra noi abbastanza incoraggiati e lautamente dalla fortuna provveduti, e a cui con questo giornale è procacciato un bel campo di onore di emulazione, e di onesti guadagni. Si Pomba coll'essersi arditamente, generosamente rimesso a questa intrapresa, non ha solo tenuta in vita una provvida e benefica speculazione, ma ha fatto una buona azione, ha bene meritato del paese.

(a) Si pubblica in Torino di G. Pomba e C. È giornale settimanale, ogni dispensa si compone di sedici pagine a tre colonne con circa 12 a 20 incisioni: ciò nonostante il prezzo annuo non è che di sole lire italiane 32 in Torino.

Si risponde all'articolo del Contemporaneo N. 11 che viene a fare la discolpa di quanto giustamente venne espresso nel Nostro Articolo nel Contemporaneo N. 7, sul Campo Santo in Rocca di Papa.

Ammettiamo che giustamente parla, che ora non è più il tempo dei brogli, e delle Fanfaluche perchè l'alba del giorno è chiarissima; dunque veniamo ai fatti. Si potrà ignorare che il Campo Santo a cui è stato destinato sia prossimo al al Paese 160 passi, si potrà nascondere che esposto al vento di Ponente dominatore nella stagione estiva, si potrà contrastare il voto di due Professori Sanitari *Falcioni e Lupi*, a cui originalmente si conserva presso la Segreteria Sanitaria? Avrebbe avuto corso la giustizia, se un Biglietto di un personaggio autorevole non l'avesse impedita; questi Signori Anonimi Oscurantisti, e nemici della pubblica tranquillità Sociale, che hanno ardito di rispondere con termini i legali per confondere la verità, ma col fatto lo proviamo legalmente, perchè queste verità esistono nel loro stato da potersi sempre rincontrare. Dunque ripetiamo che il luogo destinato per il Campo Santo in Rocca di Papa sia d'indole mortale, e che deve essere allontanato, eretto altrove per essere esenti da morbi epidemici.

Se dall'Egregio Sig. Architetto Girolamo, ed altro perito Agronomo giudiziale venne destinato questo fondo, ne destinò tanti altri in migliore posizione, sempre però salvo le ragioni Sanitarie perchè da Essi non dipendevano, ma per confondere la virtù vanno ammutinando delle follie perniciose, e senza base, percui con questi fatti resta smentito l'Articolo del Contemporaneo N, 11. di ciò che si tratta ecc.

Speriamo che queste nostre ragioni la S. Congregazione di Sanità la quale ha cuore, e deve essere la pubblica incolumità, onde non ritardi a tanto lagrimevole inconveniente ordini che sia interamente allontanato.

ULTIMI 10 GIORNI IN QUESTA CITTA'

NUOVA SCOPERTA

Ritratti rassomiglianti, garantiti, eseguiti in un'istante, fatti nella Camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.

Prezzo paoli 8 e più.

Inalterabili; fatti sopra lastra di Argento dal Sig. ADOLFO Artista di Parigi. Insegna a fare ritratti in 4 ore, e dà anche lezioni per lavorar sopra la carta.

Si trovano vendibili anche le macchine per fare ritratti di maggior perfezione a un prezzo molto discreto e ribassato dovendo egli ritornare fra poco a Parigi per presentare la sua nuova invenzione per fare ritratti su carta.

LINGUA INGLESE

Il Signor Franchino BERETTA di ritorno da' Londra dopo un soggiorno di sette anni in quella capitale, dà lezioni private di lingua inglese. La perfetta conoscenza che ha di questa lingua, e per teorica e per pratica, e un metodo facile e breve fondato sulla cognizione analitica dell'indole comparativa delle Lingue inglese e italiana, lo rendono abile ad insegnare il detto idioma con gran vantaggio del principiante. — Indirizzarsi dal suddetto N. 31. S. Lorenzo in Lucina — 3. piano —

TIPOGRAFIA DELLA PALLA DE ROMANA